

Giuseppe Caruso

I lavoratori dei due scali milanesi sul piede di guerra: voli cancellati e forti ritardi. I sindacati mettono sotto accusa la Sea e il Comune

Sciopero improvviso, Linate e Malpensa in tilt

MILANO Tre ore di sciopero spontaneo ieri a Linate e Malpensa da parte dei dipendenti della Sea per protestare contro le scelte della società che gestisce i due scali milanesi. La scintilla che ha fatto scattare l'agitazione, dopo mesi di mancate risposte e di atteggiamenti strafottenti della stessa Sea, è stato il licenziamento di un caposquadra per un errore.

«È vero che ha provocato un danno a un aereo urtando con la montatura carichi» spiega Antonio Albrizio della Uil trasporti di Malpensa «ma l'azienda ha comunque deciso un provvedimento esagerato. I lavoratori sono esasperati anche per la decisione di cambiare il contratto degli stagionali trasformandoli in interinali. Poi c'è l'intenzione del sindaco Albertini di svenere la società, anche se non lo dice apertamente. Infine sono state redatte nuove tabelle di turni non concordate con i lavoratori».

L'agitazione è iniziata alle sei del mattino ed è andata avanti per tre ore in tutti e due gli scali, mentre centinaia di persone sono rimaste in attesa di partire per diverse destinazioni. La Sea

dal canto suo ha informato regolarmente i passeggeri sullo stato dei ritardi anche con messaggi nei quali si spiegava che lo sciopero era stato «improvviso e non comunicato».

Gli unici voli a partire sono stati quelli delle compagnie aeree i cui servizi non sono garantiti da Sea Handling, perché i passeggeri sono potuti salire a bordo, ma la gran parte degli aerei ha avuto problemi a decollare. A Linate ad esempio per un Milano-Roma con partenza prevista alle 7.45 è stato dato il preavviso di imbarco alle 9:30.

Lo sciopero è terminato alle nove per l'intervento del prefetto Bruno Ferrante, che ha convocato i sindacati e la Sea per trovare un'intesa. Il prefetto ha voluto comunque chiarire il suo punto di vista, spiegando che «per prima cosa bisogna condannare in modo fermo la decisione di scioperare non rispettando le regole. Si danneggiano i diritti e gli interessi di tanti utenti. Auspico



L'aeroporto di Linate con gli sportelli di check-in chiusi per sciopero

Foto Guatelli/Ansa

poi che le parti trovino un'intesa, che riprenda il dialogo e che i sindacati non ripetano una protesta che colpisce i cittadini».

Non si è fatta attendere la risposta della Filt-Cgil di Milano, che ha attaccato la Sea come responsabile dello sciopero di questa mattina nei due aeroporti.

«Da troppi mesi» scrive il sindacato in una nota «Sea assume decisioni senza discuterle con alcuno e che hanno pesanti conseguenze sulle retribuzioni e sui diritti dei lavoratori. Da molti mesi aspettiamo di sapere cosa Sea e Comune di Milano vogliono fare di questa società e se la preannunciata privatizzazione non sia solo un alibi per prima svendere Sea spa e poi disfarsi di Sea Handling con i 4mila dipendenti». La Filt parla di «atti provocatori, intimidatori e arroganti da parte della società: questi sono la ragione di quanto è avvenuto oggi. Mai il conflitto

dovrebbe produrre disagio all'utenza. Mai però un aeroporto e una società che gestisce un'attività così delicata dovrebbe essere guidata da atteggiamenti così irresponsabili che con ogni evidenza puntano a generare tensioni e scontro sociale. Chi sta trasformando la Sea in una caserma deve convincersi che questa strada è sbagliata e che solo il confronto e la partecipazione di sindacati e lavoratori può renderla competitiva ed efficiente».

Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ha detto che «la protesta di oggi (ieri ndr) evidenzia una forte esasperazione nelle relazioni sindacali in azienda. Ciò nonostante, vista la delicatezza del servizio in cui operano i lavoratori della Sea, non sono condivisibili forme di protesta che si svolgono fuori dalle regole e che ledano i diritti dei cittadini. Coloro che hanno responsabilità nella gestione della Sea devono farsi carico di mantenere sempre aperto il dialogo e il confronto e di improntare i rapporti tra azienda e lavoratori alla massima correttezza. La Provincia è disponibile a incontrare i rappresentanti dei lavoratori di Linate e Malpensa non solo in quanto istituzione ma come socia dell'azienda di cui detiene il 14,5% delle azioni».

Smog, Matteoli ammette: «È emergenza nazionale»

Vertice sindaci-governo. Ma i primi cittadini insistono: se non arrivano i fondi, blocchi in tutte le città

Maria Zegarelli

ROMA Sono passate da poco le otto di sera quando al Ministero dell'Ambiente finisce l'incontro tra l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, il ministro Altero Matteoli e quello dei Trasporti Pietro Lunardi. Dopo due ore di confronto i sindaci portano a casa una vittoria: il ministro dell'Ambiente ha finalmente preso atto che lo smog e l'inquinamento nelle città è emergenza nazionale. E così dunque, si dovrà affrontare. Venerdì il ministro porterà il problema in Consiglio dei ministri e in quella sede, insieme ai colleghi competenti, si dovranno trovare i fondi necessari per affrontare l'emergenza. «Venerdì riferirò in Consiglio dei ministri, chiedendo risorse aggiuntive per affrontare il problema, dal momento che con i soldi a disposizione come ministro dell'Ambiente il problema non si può risolvere», ha annunciato Matteoli. Per ora l'Anci sospende il giudizio, ma porta a casa un primo risultato. Dice il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici: «L'obiettivo, dal momento che sono disponibili solo 100 mln di euro, è reperire concrete risorse aggiuntive, che possano servire a finanziare gli interventi sul trasporto pubblico locale, il ricambio del parco circolante degli autobus con mezzi più efficienti e meno inquinanti; gli incentivi per la sostituzione dei veicoli più inquinanti e il finanziamento di infrastrutture per il trasporto rapido di massa. Per fare tutto questo - ha ribadito Domenici - bisogna trovare risorse aggiuntive rispetto ai 100 mln di euro di cui si è parlato». La stima fatta dai primi cittadini è di 500 milioni di euro per i prossimi 4 anni.

Durante il pomeriggio i sindacati, circa 30, si reano incontrati per tre ore per mettere in fila le richieste da avanzare ai ministri Altero Matteoli e Pietro Lunardi (un pomeriggio nero per quest'ultimo: prima la fiducia alla Camera e poi i



Un posto di controllo della polizia municipale

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Smog in Italia: 2000 morti l'anno

MILANO Di smog ci si ammala. E si può anche morire. L'inquinamento uccide circa 2 mila italiani l'anno, fino a 300 solo a Milano. Ma non solo: respirare ogni giorno per almeno 10 anni le polveri sottili e i gas velenosi che ammorbano l'aria di città può «rubare» fino a due anni di vita. E i più a rischio, insieme agli anziani, sono i bambini. I dati sono stati riferiti ieri a Milano direttore del Servizio di epidemiologia dell'Asl Città di Milano, sulla base di due studi presentati presso la sede dell'azienda sanitaria di corso Italia.

sindaci furibondi) e prendere una decisione all'unanimità: il blocco totale del traffico in 105 capoluoghi di provincia in un giorno da stabilire entro i prossimi 15 in segno di protesta se il governo non avesse messo sul tavolo proposte serie e contributi tangibili, non fumo e chiacchiere come al solito. Ora tutto è rimandato a dopo il Cdm e al prossimo incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana tra Anci e ministri a Palazzo Chigi. I sindacati suggeriscono anche come trovare i soldi: dall'accisa sui carburanti (il sindaco di Roma Walter Veltroni sostiene «chi inquina paga», ma aggiunge anche che 3 centesimi in più sul carburante porterebbero 1800 milioni di euro disponibili) ai preventi del condono edilizio, ai tributi di scopo che ogni cittadino potrebbe essere chiamato a versare. I sindacati vogliono anche più poteri, come la possibilità di installare telecamere per il controllo delle corsie preferenziali o i poteri decisionali sui parcheggi. Attualmente la legge prevede che a predisporre il piano di intervento debbano essere governo e regioni, i sindacati hanno poteri davvero limitati ma il problema sul tavolo in tutta la sua gravità. Ecco perché non lascia presagire nulla di buono l'incontro di ieri, dopo l'intervista rilasciata da Matteoli a *La Stampa* nella quale sosteneva: «Mettiamo sul tavolo cento milioni che provengono dalla legge delega in materia ambientale. Non sono molti, ma qualcosa si può fare... occorre incentivare la mobilità sostenibile e svecciare il parco auto» e cambiare le centraline di rilevamento perché, secondo il ministro, adesso sono piazzate vicino ai semafori oppure troppo in basso e allora vallo a capire se è davvero così drammatica la situazione oppure siamo di fronte a errori di posizionamento... Intanto oggi nella capitale si circola a targhe alterne (stop a quelle che finiscono con un numero dispari) mentre domenica prossima il blocco totale toccherà a Verona, dalle 10 alle 18.

stragi nazifasciste insabbiate

Andreotti e l'«Armadio della vergogna» Vitali, Ds: già nel '65 il ministero sapeva

Nedo Canetti

ROMA Il senatore a vita Giulio Andreotti, ascoltato ieri dalla commissione parlamentare «sulle cause di occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti», non ha smentito l'esistenza di una lettera del 1965, epoca nella quale era ministro della Difesa, con la quale il Procuratore generale militare informava il Gabinetto del ministro dell'esistenza di un vasto materiale informativo sugli eccidi nazifascisti. Si trattava dell'archivio rinvenuto molto tempo dopo, nel '94, e poi conosciuto come «armadio della vergogna». Procuratore militare era lo stesso Enrico Santacroce che nel '60 aveva apposto a tutti i fascicoli la dicitura

«archiviazione provvisoria», impedendo così che si celebrassero i processi. All'inizio della seduta, Andreotti ha assicurato di non aver mai avuto notizia dei fascicoli, anzi di considerare un reato averli nascosti, ma poi, in seguito alle documentate domande di alcuni commissari, tra i quali i ds Walter Vitali e Luciano Guerzoni, corroborate da diversi documenti dell'epoca, ha fornito qualche maggiore precisione, che può anche essere letta come ammissione, che però, sostiene, non lo tocca personalmente. «Una cosa è, comunque, certa - ha precisato Vitali - il ministero della Difesa era a conoscenza dell'esistenza dell'«armadio della vergogna» almeno dal 1965 e non ha fatto nulla per impedire l'occultamento dei fascicoli». Il momento per fare luce poteva essere proprio quell'anno, quando il governo tedesco, come comunicò il capo Gabinetto del ministero della Difesa, aveva deciso di determinare nell'8 maggio 1965 (a vent'anni dalla resa tedesca) la data di maturazione del termine di prescrizione per i crimini nazisti. Per questo si chiedeva al governo italiano di fornire elementi e nomi a sua conoscenza di crimini nazisti per poter procedere ad eventuali processi in Germania. Sarebbe stato il momento per fare piena luce su tutta la documentazione a disposizione del nostro Paese, ma l'armadio restò chiuso. Si aprì molto più tardi e non per iniziativa di qualche ministro o del governo nel suo complesso.

Il Guardasigilli annuncia «iniziative giudiziarie» contro l'articolo pubblicato ieri sulla 13enne di Pordenone violentata da quattro ragazzi

Stupro impunito, Castelli vuole querelare l'Unità

ROMA Il Guardasigilli annuncia querela all'Unità. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha reso noto di aver dato mandato ai suoi legali di intraprendere iniziative giudiziarie nei confronti del quotidiano diretto da Furio Colombo, in seguito alla pubblicazione ieri dell'articolo a firma di Giorgio Frasca Polara intitolato «Ragazzina stuprata, Castelli chiude due occhi». Il ministro ha dichiarato in una nota di aver deciso di querelare il quotidiano per «tutelare la propria onorabilità». «L'articolo - afferma Castelli - contiene una serie di menzogne e di calunnie nei miei confronti. Ho, quindi, deciso di querelare il quotidiano e l'estensore del pezzo in questione».

Nell'articolo si racconta con dovizia di particolari una vicenda che è accaduta nell'inverno 2002 a Pordenone. Si tratta di uno stupro di gruppo a danno di una tredicenne che ha avuto come protagonisti quattro ragazzi, due dei quali minorenni. Gli altri due erano l'alba-

nese Kasem Placu (20 anni) e l'americano Robert Scott Gardner (19), aviere in servizio presso la locale base Usaf.

La violenza è accaduta in un appartamento che il militare aveva avuto in prestito. La vittima, violentata per ore e maltrattata, è stata costretta al ricovero in ospedale. La ragazza ha poi denunciato la banda di delinquenti che sono stati arrestati dopo 18 mesi di indagini e inchiodati alle accuse dalla prova del Dna.

Per aggiungere vergogna a vergogna, tuttavia, i responsabili del fatto non hanno pagato per la loro ignobile bravata, come si racconta nell'articolo. In particolare Placu e Gardner non hanno fatto nemmeno un giorno di galera. Nell'articolo si ripercorre la vicenda giudiziaria e processuale, la quale coinvolge oltre al ministero della Giustizia anche il dicastero della Difesa al quale si è rivolta con un'interrogazione la deputata dei Verdi Luana Zanella. In sostanza l'Italia ha ri-

nunciato a processare l'aviere che quindi l'ha fatta franca, dato che le autorità americane alle quali il governo ha delegato la giurisdizione non hanno dato seguito alle accuse e tantomeno provveduto al risarcimento. Impunito anche l'albanese Kasem Placu che all'epoca si trovava in Italia senza permesso di soggiorno e che è stato espulso senza considerare l'accusa pendente nei suoi confronti per lo stupro.

La vicenda peraltro era già stata pubblicata - con data 31 gennaio 2005 - sul sito «Dsonline.it» a firma dello stesso Giorgio Frasca Polara. La responsabilità politica del ministero della Giustizia sta nel fatto che avrebbe dovuto contestare a più di un magistrato l'ignoranza (a dir poco) con cui questa truce vicenda si è trasformata in un ignobile scandalo d'impunità. E non l'ha fatto, preferendo lasciar correre. Al contrario di quello che ha fatto in questi anni contro giudici considerati faziosi e pericolosi dal presidente del Consiglio.

Trasporto aereo: nuove tutele Ue per i passeggeri L'Enac distribuisce la «Carta dei diritti»

BRUXELLES Da oggi entra in vigore una nuova «Carta dei diritti dei passeggeri» che scelgono il trasporto aereo. L'Europa vuole far dimenticare che «nel 2004 cinque milioni di bagagli sono stati perduti o danneggiati dalle compagnie europee mentre nel 2002 sono stati 250.000 i viaggiatori vittime di rifiuto di imbarco o di overbooking. A Bruxelles il commissario ai trasporti Jacques Barrot ha lanciato la nuova Carta per 590 milioni di viaggiatori europei. In Italia l'applicazione verrà garantita dall'Enac, che oggi diffonderà la Carta in 34 aeroporti nazionali. Informazione e assistenza: Il passeggero ha sempre diritto di essere assistito o di essere informato. Risarcimento: ha diritto ad un risarcimento in funzione della distanza e dell'indennità o il rimborso devono essere versati entro 7 giorni. Bagagli persi o danneggiati: il passeggero può chiedere fino a 1.200 euro circa (il valore varia essendo calcolato su un paniere di monete) per voli assicurati da compagnie Ue in tutto il mondo. Morti o feriti per incidenti: il passeggero che vola con un vettore europeo in qualunque parte del mondo ha diritto, se resta ferito in un incidente, a ricevere un anticipo per far fronte a spese immediate. In caso di decesso la famiglia ha diritto di citare la compagnia e chiedere un risarcimento. I diritti dei passeggeri, inoltre, devono essere rispettati per tutti i voli effettuati da compagnie europee: charter, regolari, interni, low cost. Le regole si applicano su tutti i voli che partono o che giungono nell'Ue, effettuati da compagnie europee. La normativa europea non si applica ai voli in elicottero. Numero verde per gli europei: 0080067891011.

Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Manifestazione nazionale

proposta da il manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14 Piazza della Repubblica

ore 17 **Concerto**
piazza di Porta Capena
(Circo Massimo)

con: Caparezza, Ricky Gianco e Maurizio Camardi, Rashmi Bhatt, Noureddine, Jamal Ouassini, Mohsen Kasirofarsaf, Tetes de Bois, Assalti Frontali, Folkabbestia

per informazioni: segreteria@mow.it
per adesioni: adesioni@mow.it
www.fermiamolaguerra.it

